

L'ORGANISMO DIRETTIVO

Introduzione

Forse sarebbe più corretto indicare questa sezione "Gli Organismi Direttivi" perché dalla costituzione dell'Ordine a seguito della legge 24 giugno 1923, n. 1395 e del R. D. 23 ottobre 1925, n. 2537 a oggi si sono succedute quattro strutture direttive diverse.

La **Giunta per la tenuta dell'Albo degli Architetti**, come conseguenza del D. M. 19 luglio 1930, che di seguito chiameremo Giunta, di cui sono conservati nella sede dell'Ordine, nonché Casa dell'Architettura a piazza Manfredo Fanti a Roma, i verbali delle riunioni a iniziare da quella insediativa del 16 ottobre 1930 fino a quella del 15 febbraio 1940.

Il **Direttorio del Sindacato Interprovinciale Fascista Architetti** che dal 22 ottobre 1936 si sovrappone alla Giunta per la Tenuta dell'Albo esautorandola completamente prima, di fatto, e poi anche formalmente dal 3 gennaio 1939, come si legge nel verbale della seduta del 26 gennaio, quando, "in forma solenne", la tenuta degli Albi è trasferita dalla Giunta al Direttorio del Sindacato I.F.A., che la mantiene fino al 10 maggio 1944, ultima seduta, anzi ultima adunanza, com'è chiamata. Di quest'Organismo direttivo sono conservati nell'Archivio Storico i verbali manoscritti dal 22 ottobre 1936 al 10 maggio 1944.

Il **Consiglio Provvisorio dell'Ordine degli Architetti di Roma e provincia** che si riunisce una sola volta nel 1944 (1 settembre) e per due volte nel 1945 (26 e 27 gennaio), prima dell'insediamento il 6 febbraio 1945 del **Consiglio Direttivo dell'Ordine degli Architetti di Roma e provincia**, Organismo vigente tuttora. I compiti assegnati man mano dalla legislazione agli Organismi direttivi sono: la tenuta dell'Albo degli iscritti, il controllo delle parcelle e i procedimenti disciplinari che possono prevedere sanzioni fino all'espulsione dall'Albo stesso e la tutela della professione.

Negli anni cambia non solo il nome del gruppo dirigenziale ma si amplia o si restringe il bacino di utenza. L'Albo di cui ci occupiamo comprende dapprima gli architetti del Lazio; nella seduta della Giunta del 3 giugno '37, a seguito del Decreto del Presidente della Corte di Appello di Perugia del 10 febbraio 1937 e in ossequio all'art. 2 del R. D. del 1925 n. 2537 che prevede un numero minimo di venticinque iscritti per la costituzione di un ordine provinciale, anche gli iscritti dell'Umbria (11 architetti) sono trasferiti all'Albo del Lazio; in seguito, come si legge dal verbale della seduta del 3 febbraio 1942, si aggiungeranno quelli della Sardegna e delle Marche.

Dopo la guerra per alcuni mesi il Consiglio avrà funzione di struttura direttiva nazionale, per poi tornare a esercitare la propria competenza sull'Albo degli architetti delle Province di Roma e Rieti ed infine si restringerà ai soli professionisti della Provincia di Roma.

Gli Albi sono indicati con il nome della Regione o con il nome del capoluogo della Regione stessa, facendo riferimento al Tribunale da cui dipendono.

A lato la trascrizione, seduta per seduta, dei membri della Giunta (effettivi e supplenti), del Direttorio e di quelli dei Consigli Provvisorio e Direttivo, nonché dei Presidenti e Segretari succedutisi dal 1930 al 1956. A tutti questi nominativi, ricavati dall'analisi dei verbali, sono state aggiunte le notizie sugli indirizzi delle sedi dell'Ordine, desunti sia dai testi in nostro possesso che dall'esame della Guida Monaci dei corrispondenti anni.

L'indicazione della sede è anche esplicitiva dei rapporti fra i due Organi direttivi che si sovrappongono dal 1930 al 1940 (Giunta e Direttorio) e che sono convocati spesso nello stesso giorno e nella stessa sede. Come già riportato, i primi verbali conservati all'Ordine sono quelli della Giunta dal 1930, anche se già esisteva la possibilità di esercitare la professione tramite inserimento nell'Albo degli Architetti (abbiamo iscritti a partire dal 1926) sia di laureati in architettura che in ingegneria, di professori di disegno, nonché di chi poteva dimostrare di aver esercitato la professione all'estero: l'iscrizione avveniva direttamente presso il Tribunale (il primo iscritto è proprio un ingegnere). La separazione degli Albi avvenne in seguito in conformità a quanto sancito dal R. D. del 27 ottobre 1927 n. 2145, ferma restando la facoltà per i professionisti di iscriversi all'uno o all'altro Albo, o a entrambi.

Maria Letizia Mancuso

La Giunta per la tenuta dell'Albo degli Architetti

I verbali sotto riportati sono l'esatta trascrizione di quelli contenuti nel manoscritto "Giunta dell'Albo degli Architetti - Registro dei verbali (dal 16-10-1930 al 15-2-1940)" per cui le abbreviazioni, l'indicazione della sola iniziale di un nome, eventuali refusi o annotazioni aggiunte - corretti, quando possibile, con note del trascrittore [Ndt] o evidenziati con il [sic] - o quant'altro di poco comprensibile, è dovuto al testo stesso che si è rispettato fedelmente, anche in considerazione dell'uso linguistico del tempo: un solo esempio, quando si discute nei verbali del Direttorio di incentivare la creazione di documentari sulla figura professionale degli architetti, con tutta probabilità in omaggio all'italianizzazione di parole straniere, si parla di "filmo".

I componenti e l'attività della Giunta

La Giunta è il primo Organo Direttivo, istituito a seguito del D.M. 19 luglio 1930 e insediata, nella sua prima seduta, dal segretario provinciale del Sindacato Architetti, arch. Vincenzo Fasolo (si veda il verbale n. 1 del 16 ottobre 1930). È eletto primo Presidente Marcello Piacentini, primo Segretario Luigi Piccinato, la sede è a Roma in via degli Astalli, 1.

L'arch. Fasolo nell'insediare la Giunta evidenzia "... l'importanza, le funzioni e le leggi che ne governano l'attività ...", ma si dovranno aspettare tre mesi prima che si convochi la seconda seduta, andata per altro deserta: evidentemente l'arch. Fasolo non era stato sufficientemente convincente dell'importanza della stessa. Comunque per tutto il periodo di esistenza della Giunta vi è un'evidente subalternità della stessa al Sindacato Fascista - sta fino ad arrivare, negli ultimi anni del '30, all'annullamento di questa nel Direttorio dello stesso Sindacato Interprovinciale. Anche i nomi dei colleghi facenti parte della Giunta sono attentamente controllati dal Sindacato, come si vedrà in seguito e come si constata dalla lettura dei verbali. La Giunta delibera quasi esclusivamente sui temi delle iscrizioni, cancellazioni e trasferimenti degli iscritti, o sulla propria costituzione: nessun interesse professionale o culturale, è evidenziato o non sono trascritte discussioni in merito; è il Direttorio che s'interessa di tali temi. La terza (operativamente la seconda) seduta si tiene a più di cinque mesi dalla prima, a fine marzo del 1931, e da tale data le riunioni si susseguono con appuntamenti più ravvicinati, anche se non temporalmente costanti: in questa data è approvata l'iscrizione dello stesso Fasolo, ma anche, tra gli altri, di Vittorio Morpurgo e Andrea Busiri Vici.

Compito della Giunta è essenzialmente quello della tenuta dell'Albo e quindi della sua stampa: il tema compare nei verbali per la prima volta nella seduta dell'1 agosto 1931 in cui si delibera di migliorarne la veste tipografica (quindi già esisteva una versione a stampa dell'Albo da diffondere); nella stessa seduta è presa la decisione di consegnare ai nuovi iscritti un attestato d'iscrizione. Dopo il 13 agosto l'Organo Direttivo si riunirà solo a novembre: sono presentate dall'arch. Ghino Venturi le proprie dimissioni da membro della Giunta, dimissioni accettate. Sono proposti in sua sostituzione i nomi degli architetti Gino Cancellotti e Mario De Renzi, come membri effettivi, e quelli di Luigi Lenzi e Andrea Busiri Vici come supplenti.

Si riporta tale episodio perché, sempre dal verbale, risulta che tali nomi saranno trasmessi al segretario Regionale del Sindacato Fascista - prof. Fasolo - perché "... provveda alle dette designazioni presso il Ministero della Giustizia ...". Quindi i membri della Giunta dovevano passare al vaglio del Sindacato ed era quest'ultimo il referente del Ministero.

Segue un altro lungo periodo d'interruzione - dieci mesi - per riprendere con un ritmo mensile a iniziare dal maggio 1932 fino al luglio dello stesso anno; le sospensioni da luglio a novembre sono rintracciabili ogni anno. Scadendo i due anni di validità della Giunta è necessario nominare i nuovi membri; anche se sono insediati gli stessi professionisti del precedente mandato, la riunione del 28 aprile 1933¹ è verbalizzata due volte: un resoconto riguarda il vecchio Organismo e uno il nuovo. Nella stessa riunione è evidenziato che è stato superato il numero di duecento iscritti e quindi, a norma di legge vi è l'obbligo di nominare due nuovi membri della Giunta; nel primo verbale sono riportati i nominativi che saranno proposti alle "... superiori autorità ..." per l'approvazione. Non erano previste, come accade oggi, elezioni da parte degli iscritti. Come membri supplenti sono indicati i nomi di Eugenio Montuori, Giulio Pediconi e Vittorio Cafiero. Quali siano le superiori autorità, non è riportato nel verbale: potrebbe essere la Commissione Ministeriale di cui alla legge n. 1395 del '23 oppure anche, e/o prima, il Sindacato Interprovinciale. Senza un apparente motivo a maggio del 1933 si susseguono ben cinque sedute, mentre dal luglio '33 al gennaio del '34 se ne tengono solamente due, e, fino al luglio del '34, i membri della Giunta si occuperanno solo delle nuove iscrizioni: a febbraio sono iscritti, tra gli altri, Giorgio Calza Bini e l'ing. Cesare Valle.

Una nuova Giunta si insedia a novembre del 1934, convocata sempre dal Segretario del Sindacato Fascista Interprovinciale: è confermato alla presidenza l'arch. Piacentini, svolgerà da tale data le funzioni di segretario l'arch. Corrado Medori. Dei precedenti membri, oltre al Presidente, è confermato solo Foschini, mentre gli altri professionisti sono di nuova nomina o sono i supplenti della Giunta precedente.

Sempre nella seduta inaugurale "... presa visione della lettera 20 luglio 1934 - XII, N. 2163, del Presidente della Commissione per il riesame delle domande degli aspiranti all'iscrizione nell'albo degli architetti, costituita a norma dell'art. 1 del R.D. 23 novembre 1931, N. 1594 ...", sono iscritti all'Albo cinque professori di disegno architettonico "... giudicati meritevoli di essere iscritti nell'albo con la qualifica di architetto", a norma dell'art. 10 della legge 24 giugno 1923, n. 1395, probabilmente quindi senza laurea in architettura; sebbene meno numerose rispetto ai primi anni di istituzione dell'Ordine, ancora frequenti sono le domande di iscrizione presentate dai professori di disegno.

Da ora le riunioni si susseguono regolarmente: interessante annotare una cancellazione e un trasferimento: la cancellazione di una delle prime donne iscritte (la terza per l'esattezza), arch. Anna Gabrielli in Luzzatto, che giustifica la sua richiesta con *"l'essersi sposata"*, e, per il trasferimento quello dall'Albo della Campania a quello del Lazio del dott. ing. Giuseppe Samonà, annotato non per il professionista in seguito divenuto famoso, ma perché conferma l'ingerenza del sindacato Fascista anche nelle iscrizioni e/o trasferimenti; infatti, la Giunta specifica di attenersi al nulla osta rilasciato dal Sindacato architetti di Napoli.

Dall'aprile del '38 fino al gennaio del '39 al segretario Medori (assente giustificato per essere stato richiamato in servizio militare) si sostituisce l'arch. Giulio Pediconi. Ma mettendo in parallelo i verbali della Giunta con quelli del Direttorio, da questi è riportato l'imminente varo del provvedimento legislativo per il trasferimento delle funzioni relative alla tenuta dell'Albo al Direttorio del Sindacato Interprovinciale Fascista Architetti. Il 3 gennaio '39 avviene "... in forma solenne ..." il trasferimento ed il Direttorio delibera immediatamente di iniziare al più presto una revisione dell'elenco degli iscritti, ancor prima dell'entrata in vigore della legge 29 giugno 1939 n. 1054 - Disciplina dell'esercizio delle professioni da parte dei cittadini di razza ebraica. La riunione del 26 gennaio 1939 è estrema- mente indicativa, alla Giunta si sostituisce il Direttorio del Sindacato Fascista Interprovinciale del Lazio che d'ora in poi delibererà sulle iscrizioni, cancellazioni ecc.; i richiedenti non sono più indicati come architetti ma come "camerati" avendo già quasi tutti chiesto, e ottenuto, l'iscrizione al Sindacato. Rare eccezioni esistono, per fortuna, anche fra i nostri professionisti.

Ormai i due organismi coincidono e nei ver- bali della Giunta sono solo riportate e tra- scritte decisioni già verbalizzate nei registri del Direttorio: il Segretario del Sindacato Architetti è Plinio Marconi che firma come tale (Segretario del Sindacato Interprovinciale Fascista Architetti) anche i verbali della Giunta in funzione di Presidente, mentre funge da Segretario uno dei Sindaci del Sindacato, l'arch. Terzo Polazzo. Il primo settembre del 1939 la Germania invade la Polonia, mentre il Direttorio dal 13 novembre '39 al febbraio '40 si riunisce numerose volte per deliberare su iscrizioni, trasferimenti e cancellazioni dei professionisti; per avere una riunione della Giunta bisogna aspettare proprio la seduta del 15 febbraio 1940 in cui, "... vista la denuncia fatta dai medesimi ..." è deliberata "... a tutti gli effetti di legge la cancellazione dall'albo degli arch. del Lazio, dei seguenti architetti di razza ebraica:

Di Castro Angelo di Leone

Di Castro Romeo di Giovanni

Di Segni Umberto fu Vittorio

*Pacanowski Davide di Ermanno ..."*².

Il verbale contenuto nel registro del Direttorio reca le firme, oltre che del Segretario Terzo Polazzo e del Presidente Plinio Marconi, di Adalberto Libera, Arnaldo Adriani, Domenico Filippone, Mario Paniconi e Oriolo Frezzotti. Dalla riunione del 15 febbraio 1940 la Giunta è, di fatto, annullata.

Il 10 giugno di quello stesso anno l'Italia entrerà in guerra; bisognerà aspettare l'agosto del 1944 per avere la prima seduta del Consiglio Provvisorio dell'Ordine degli Architetti.

Il Direttorio del Sindacato Interprovinciale Fascista Architetti del Lazio

I verbali sotto riportati sono l'esatta trascrizione di quelli contenuti nel manoscritto "Architetti dal 22-10-1936 al 10-5- 1944" per cui le abbreviazioni, l'indicazione della sola iniziale di un nome, eventuali refusi o annotazioni aggiunte - corretti, quando possibile, con note del trascrittore [NdT] o evidenziati con il [sic] - o

quant'altro di poco comprensibile è dovuto al testo stesso che si è rispettato fedelmente, anche in considerazione dell'uso linguistico del tempo: un solo esempio, quando si discute nei verbali del Direttorio di incentivare la creazione di documentari sulla figura professionale degli architetti, con tutta probabilità in omaggio all'italianizzazione di parole straniere, si parla di "film".

I componenti e l'attività del Direttorio

Il primo documento manoscritto del Direttorio conservato nella sede dell'Ordine è datato "Giovedì 22 ottobre 1936 XIV" ed è il verbale della "Prima seduta del Direttorio del Sindacato Fascista Architetti".

In tutto sono sette le riunioni chiamate "Sedute" cui corrispondono altrettanti resoconti, tutti non firmati e senza indicazioni dei presenti, che comunque sono facilmente deducibili leggendo il contenuto del secondo verbale - Francesco Leoni, Ernesto Caldarelli, Arnaldo Adriani, Ettore Rossi; Domenico Filippone, Luciano Mario Tufaroli e Claudio Longo - ma poiché è riportato che sono presenti tutti i membri del Direttorio oltre i Sindaci, senza alcuna ulteriore specifica, non è chiarito quali, dei professionisti menzionati, rivestono questa diversa funzione.

L'ultima "Seduta" si svolge il 30 novembre 1936.

Il 18 marzo del 1938 si insedia un nuovo Direttorio: il 10 febbraio di quello stesso anno sono stati eletti dall'Assemblea dei soci del Sindacato Interprovinciale Fascista a Segretario del Sindacato Plinio Marconi¹, a Membri del Direttorio Arnaldo Adriani, Domenico Filippone, Oriolo Frezzotti, Adalberto Libera, Claudio Longo Gerace, Felice Nori, Mario Paniconi, Ettore Rossi, Luciano Mario Tufaroli, a Sindaci Luigi Franzi, Luigi Giovenale e Terzo Polazzo. Cominciano da qui, di nuovo dal n. 1, una serie di verbali che saranno stilati fino al settembre del '43, precisamente il 5 settembre 1943, in modo molto più formale dei precedenti sette. Le ultime riunioni fino al maggio '44 prendono il nome di "adunanze".

Le "sedute" precedenti alla tenuta dell'Albo

Come ricordato, il primo documento indicato come "seduta" è del 22 ottobre del '36; in questo stesso giorno si riunisce anche la Giunta per la tenuta dell'Albo.

In poco più di un mese, dalla fine di ottobre alla fine di novembre, si svolgono sette riunioni, il giovedì alle ventuno, come deciso nella prima seduta; non è mai precisato il luogo d'incontro, ma con buona probabilità la sede è in via Degli Astalli (si veda il verbale del Direttorio del 19 luglio 1938).

Nei resoconti delle "Sedute" i termini usati per indicarsi sono "collega" o "architetto". Alcune volte sono presenti altri architetti oltre i componenti del Direttorio, invitati per affrontare specifici temi.

Per il confronto sull'E42, nella terza riunione, sono presenti Enrico Del Debbio (come rappresentante del Sindacato Nazionale Architetti) e il dott. Scali, in quanto rappresentante della Confederazione Professionisti e Artisti. Per affrontare i temi del Piano Regolatore e del Regolamento Edilizio nella quarta seduta sono presenti Luigi Piccinato per il P. R., Vincenzo Fasolo e Luigi Giovenale che, insieme al primo, illustrano la riforma del Regolamento Edilizio².

Gli argomenti trattati sono vari: poiché alla Giunta è stata delegata solo la funzione della tenuta dell'Albo, è nelle riunioni del Sindacato che avvengono i dibattiti collegati alla professione e alla cultura architettonica.

Di seguito alcuni dei temi affrontati che sono indicativi del periodo storico, ma s'incontrano nella lettura anche più banali confronti sulle esigenze organizzative e pratiche dell'Organismo di gestione degli architetti. Si passa, per questi ultimi, dalla conferma della Commissione Specifiche, agli orari di apertura della sede, si discute dei colleghi che faranno parte della Commissione per gli Esami di Stato e dell'organizzazione di mostre, e gli impegni legati all'attualità sono quelli per cercare di contribuire al Nuovo Regolamento Edilizio del Comune di Roma e alla futura Grande Esposizione del 1942 (per la quale si auspica il ricorso al concorso di progettazione); inoltre, dato l'enorme incremento demografico di Roma, si evidenziano in molte riunioni la necessità di un nuovo Piano Regolatore e quella della realizzazione di una metropolitana.

Si affronta il tema molto sentito della rivista "Architettura", dal '27 organo ufficiale del Sindacato Nazionale, per la cui redazione si auspica una maggiore attenzione al carattere tecnico dell'architettura. Il clima politico sta rapidamente cambiando e con esso il tono dei resoconti: nel verbale della seduta del 19 novembre 1936 è specificato "Sindacato Fascista Interprovinciale Architetti di Roma"; si parla della "... guida meravigliosa del

Duce ...”, della “... capacità inventiva e della potenza di lavoro delle giovani generazioni vissute in regime fascista ed allevate nel clima ardente della rivoluzione. ...”.

Ma è nel resoconto della riunione successi- va che si fa riferimento quasi esclusivamente a circolari della Federazione Fascista, tra cui la n. 93 che impone l'obbligo per tutti i dipendenti di indossare la divisa fascista. Nella stessa riunione però s'ipotizzano dei suggerimenti da dare al Governatorato per come guidare meglio, e con meno oneri per la comunità, la realizzazione del Piano Regolatore: anche allora evidentemente gli architetti non si rendevano pienamente conto di quale fossero le reali leve del potere che condizionavano la crescita urbana, indipendentemente da tutti i dibattiti e le proposte che sullo stesso potevano essere fatti!

Intanto Bottai da Governatore di Roma è diventato Ministro dell'Educazione Nazionale e presso il Governatorato, il cui referente a Roma è divenuto il principe Colonna, si sta istituendo un ufficio di urbanistica. Come si diceva l'ultima riunione di questo Direttorio, la settimana, è del 30 novembre 1936: poche righe di proprio encomio e nient'altro. Dovrà passare quasi un anno e mezzo prima che il Direttorio si riunisca di nuovo.

I “verbalì”

Il primo resoconto indicato come “verbale” relaziona sulla riunione del 16 marzo 1938: la numerazione dei “Verbalì” ricomincia dal numero “1” e la sede si sposta presso l'Unione Provinciale a piazza S. Bernardo. Il Sindacato I.F.A. svolge il ruolo di Ente territoriale, anche se la Giunta continuerà ad esistere ancora per circa un altro anno.

Le riunioni non sono più così frequenti come nell'ottobre del '36: ogni anno se ne tengono quattro o cinque. A inizio di verbale sono sempre indicati i presenti, tutti i verbalì sono firmati in calce dapprima dal solo arch. Plinio Marconi in qualità di Segretario del Sindacato Interprovinciale Fascista Architetti e, dal maggio '39, anche da altri membri del Direttorio. Il Sindacato sta sovrapponendosi alla Giunta il che avverrà ufficialmente con la seduta della Giunta del 2 giugno del 1939; il verbale di Direttorio del trasferimento della tenuta dell'Albo è del 26 gennaio 1939.

I membri del Direttorio sono appellati “camerati” così come d'ora in poi, sistematicamente, a indicare gli architetti si userà lo stesso termine. Alcune annotazioni sul contenuto: nel primo verbale si dà una spiegazione dei motivi della lunga interruzione, tutti collega- bili all'arch. Marconi; si parla dell'Impero e dei piani regolatori delle città africane.

In generale si discute degli architetti impiegati e di quelli “occupati” negli studi professionali, per i quali si studia il contratto integrativo, dei rapporti con le professioni “affini” e di quelli con il Consiglio Nazionale; della costituzione della figura d'un tecnico cui affidare incarichi giudiziari in Tribunale (e tra le varie capacità si indicano pure i meriti “politici”); della cassa di Assistenza; del dopolavoro; della partecipazione a Convegni Internazionali (come quello tenutosi nel dicembre '39 a Washington: sarebbe interessante sapere se qualche membro del Direttorio vi è poi andato).

Si critica aspramente com'è gestita la cessione delle aree di prossima urbanizzazione, si auspica che il Piano Regolatore sia completamente rivisto.

Nel verbale n. 3 si stigmatizzano quei colleghi che, pur lavorando, non pagano tasse e anzi si decide di farne un elenco e inviarlo all'Ufficio delle Imposte, decisione subito negata nella riunione del Direttorio successivo: come si vede il male italiano dei furbetti evasori ha un'origine antica, e invece di ritenere doveroso per un Organismo di rappresentanza denunciare gli evasori, si preferisce tacere.

Intanto nella riunione del 9 maggio 1939 è riportato il primo cambio di sede, indicato presso gli uffici della Rivista Architettura, in via Salandra 14, e in quella del 2 giugno la denominazione dell'Albo diventa “del Lazio”; nella stessa si ratifica il bilancio preventivo 1939 (è la prima volta che si parla di bilancio) e in calce al verbale, oltre la firma del Segretario, sono apposte quelle dei membri del Direttorio.

I verbalì si susseguono senza evidenti modi- fiche dell'impostazione: sono riportate iscrizioni, decessi, cancellazioni, trasferimenti (anche se almeno la tenuta dell'Albo doveva essere compito della Giunta), si approvano parcelle - pochissime - ma nell'apparente normalità alcuni gravi indizi confermano il pesante clima

politico che si sta vivendo. Nel gennaio 1939 - verbale n. 6 - la tenuta degli Albi è trasferita in forma solenne dalle Giunte interprovinciali ai rispettivi Direttorii dei Sindacati: e da questo momento all'iscrizione all'Albo si affianca nello stesso verbale l'iscrizione al Sindacato; ed ancora, non appena preso in consegna l'Albo, il Direttorio decide di effettuare una revisione degli iscritti e di discutere "... *in sede preliminare circa i provvedimenti che dovranno essere assunti a carico degli appartenenti alla razza ebraica. ...*".

L'1 settembre 1939 la Germania invade la Polonia, il 3 gli alleati dichiarano guerra alla Germania e il 17 settembre anche la Russia entra in Polonia.

Ebbene nel verbale della prima riunione dopo tali avvenimenti, quello del 30 ottobre, non si fa cenno a ciò che sta succedendo e che porterà alla più pesante carneficina della storia. Solo la distanza temporale dal precedente Direttorio fa intuire che pure qualcosa è stato avvertito dalla struttura dirigenziale della nostra professione.

Dalla stessa riunione veniamo a sapere che l'Albo è diventato "del Lazio e dell'Umbria"; una prima estensione del bacino di utenza che, nel 1942, accoglierà anche gli iscritti delle Marche e della Sardegna. Il numero di architetti diminuisce continuamente: la guerra li richiama al fronte, li disperde, li uccide.

Nella seduta del 15 febbraio 1940, senza nessun commento, è deliberata la cancellazione dall'Albo degli architetti:

- Di Castro Angelo di Leone
- Di Castro Romeo di Giovanni
- Di Segni Umberto fu Vittorio
- Pacanowski Davide di Ermanno

Si legge nel verbale n. 13 "... *Il direttorio in fine, presa visione dell'art. 6 della Legge 29 giugno 1939. XVII n. 1054, delibera la cancellazione dall'Albo del Lazio dei seguenti architetti di razza ebraica: ...*".

Seguono i nomi come sopra riportati.

Solo Romeo Di Castro chiederà l'iscrizione nell'"Albo Aggiunto" previsto dalla stessa legge; iscrizione che gli sarà accordata nella seduta del 31 maggio 1940.

Il 10 giugno l'Italia entra in guerra.

Le "sedute" e le "adunanze"

Tornando ad argomenti di quotidiana banalità, dal 31 maggio 1940, con il documento n. 15, di nuovo abbiamo le "sedute"; a settembre '40 è approvato il primo conto consuntivo e - nota di colore - è accettato il cambio di cognome di Vittorio Morpurgo in "Ballio".

Nel 1941, si discute del Diritto d'autore per le opere di Architettura e della riforma dell'insegnamento del Disegno e ci si appella ai vari Enti (INCIS, INA, Case Popolari ecc.) per far lavorare gli architetti, ma sostanzialmente tutti i verbali sono solo un elenco d'iscrizioni, cancellazioni per dimissioni o decesso.

Bisogna aspettare il febbraio del 1942 per avere una seduta *propositiva*.

Ricevuto uno stanziamento dal Sindacato Nazionale pari a Lire 7.000 si decide di proporre un concorso per un "filmo" che illustri e promuova la figura dell'Architetto. Tale idea non avrà un grande seguito: parteciperanno solo tre architetti e il primo premio non sarà assegnato (si veda il verbale n. 24 della seduta del 15 dicembre 1942); ma il Direttorio delibera che il soggetto sia elaborato lo stesso, partendo da un'idea presentata fuori concorso.

La guerra diventa sempre più presente: sono indicati architetti caduti sui campi di battaglia in Europa e in Africa; si fanno elenchi di camerati da segnalare per la difesa antiaerea; l'ultimo verbale in cui si usa l'aggettivo "fascista" per indicare il Sindacato è quello del 5 settembre 1943, pochi giorni prima dell'armistizio, e già dopo la seduta del Gran Consiglio del 25 luglio 1943.

Dal verbale successivo (21 dicembre 1943) e fino all'ultimo (10 maggio 1944) non si parla più di "seduta" ma di "adunanza"; la sede degli incontri è spostata nuovamente, dapprima in via delle Terme di Diocleziano, 90 quindi in via Toscana, 5.

Ad agosto 1944 finalmente s'insedia il Consiglio Provvisorio dell'Ordine.

Il Consiglio dell'Ordine degli Architetti

I verbali sotto riportati sono l'esatta trascrizione di quelli contenuti nei manoscritti "Verbali delle sedute del Consiglio 1944-1949", "Verbale delle sedute del Consiglio 1949-1952" e "Verbali del Consiglio 1952-1958" per cui le abbreviazioni, l'indicazione della sola iniziale di un nome, eventuali refusi (evidenziati con il *[sic]*, o corretti con note di trascrizione *[NdT]* quando possibile) o quant'altro di poco comprensibile è dovuto al testo stesso. Inoltre, i resoconti delle sedute dovevano essere appuntati prima in minuta e in seguito trascritti, dopo aver raggiunto un ragguardevole numero di verbali; questo è ipotizzabile da un errore nella sequenza cronologica del Registro n. 5 nel quale il verbale del 20 luglio 1955 viene trascritto non dopo quello della riunione del 1 luglio dello stesso anno (seduta del Consiglio immediatamente precedente) ma dopo il verbale del 26 gennaio 1956.

Di conseguenza la numerazione dei verbali dal 3 agosto 1955 (n. 22) al 26 gennaio 1956 (n. 29) è falsata di un numero. Sono di seguito riportati tutti i verbali dei Consigli Direttivi dal 1 settembre 1944 al 18 dicembre 1956, di questi solo i primi tre, che riguardano le sedute del Consiglio Provvisorio, non sono numerati; con l'insediamento del primo Consiglio (seduta del 6 febbraio 1945), la numerazione procede ordinatamente fino alla seduta del 7 giugno 1952 (verbali dal n. 1 al n. 156). I verbali dal 20 giugno al 24 luglio 1952 delle sedute del Consiglio successivo hanno una prima numerazione (dal n. 157 al n. 164) che è stata in seguito barrata e corretta con numeri che ripartono da 1; da questo momento diventerà prassi riprendere la numerazione dal n. 1 con la prima seduta di ogni nuovo Consiglio eletto.

Introduzione

Mi ha lasciata dubbiosa per un lungo periodo la decisione di come affrontare la riflessione sui manoscritti dei verbali dei vari Consigli, così numerosi e diversi sono i temi rintracciabili.

L'informazione più ovvia riscontrabile è quella sui nominativi dei professionisti² che sono stati membri del Consiglio (come Presidente, o semplicemente come Consiglieri) ma, poiché le nomine non sono mai state casuali, nascendo da situazioni che si sono configurate sotto spinte intrinseche alla categoria, o estranee a essa, questa semplice informazione può rivelare il clima politico e sociale del momento ed evidenziare i rapporti di forza tra alcune correnti culturali all'interno della categoria.

Non ci si meravigli di alcuni temi affrontati già dai primi anni della costituzione del Consiglio per la loro ipotizzata poca aderenza ai dettami istituzionali e legislativi; al contrario, a mio parere, essi sono indicativi della lungimiranza di quei Consigli e della loro capacità di confrontarsi con la situazione reale e contingente. Si discute della Triennale o della partecipazione ai Congressi di Urbanistica, si intrecciano i rapporti internazionali con numerose nazioni: gli Stati Uniti, l'Inghilterra (per rispondere all'invito del RIBA, che nel 1948 chiede documentazione sull'architettura industriale, si dà incarico all'ing. Nervi e all'arch. Zevi), la Francia, la Svezia ecc.; si discute della possibilità d'iscrizione di architetti stranieri, degli scambi dei giovani professionisti con quelli d'altri Paesi, insomma questi e molti altri temi che sono affrontati anche attualmente, sempre però con il dubbio se rientrino o meno nelle competenze dell'Ordine.

Un esempio dell'oculatazza del primo Consiglio è la consulenza legale che è offerta agli iscritti fin dai primi mesi ma, a differenza di adesso, il servizio era a pagamento previa una quota annuale di contributo. D'altronde gli iscritti erano pochissimi e il bilancio molto limitato.

Si deve annotare che, nei primi anni, il ricorso all'Assemblea degli iscritti era molto frequente, ogni qual volta che il Consiglio aveva dei dubbi sull'opportunità di alcune scelte o decisioni; fino alla proposta di referendum per la riforma della legge professionale (verbale n. 23 del 23 dicembre 1952).

Questo stretto rapporto fra eletti ed elettori andrebbe ripristinato e sarebbe importante ricominciare a convocare Assemblee non solo per le sedute di bilancio ma per ascoltare gli iscritti e condividere soluzioni a problemi che coinvolgono l'intera categoria.

Alcune questioni si presentano inaspettate, come la richiesta di nominativi di professionisti per svolgere la funzione di Presidente di seggio nelle elezioni sia politiche sia amministrative, o quella di scoprire che il Consiglio Nazionale sollecita la propaganda elettorale per gli architetti che si candidano.

In alcuni verbali prorompono gli avvenimenti della storia italiana: la repressione armata del 5 e 6 novembre del '53 a Trieste (verbale n. 50 del 1953) in cui l'Ordine aderisce alla mozione di condanna per quelle atrocità dei Consigli degli Ordini degli Ingegneri e degli Architetti di Trieste e fa pubblicare la mozione sul proprio "bollettino"; l'alluvione del Polesine per la quale si sollecita l'aiuto economico degli iscritti e si discute della possibilità di offrire la propria opera gratuitamente (verbale n. 147 del 1951 e verbale n. 149 del 1952). Anche la nomina di Ferruccio Parri a Presidente del Consiglio (verbale n. 15 del 1945), o quella di Giovanni Gronchi a Presidente della Repubblica (verbale n. 18 del 1955) non passano inosservate, mentre non si ha nessuno accenno all'esito sul referendum istituzionale del 2 giugno 1946. Ma, ovviamente le diversità dipendono dal sentire del Consiglio in carica all'epoca dello svolgimento dei fatti.

Anticipo due argomenti sugli innumerevoli trattati nelle riunioni di Consiglio per la loro particolarità.

L'abuso del titolo

Contrastare l'abuso del titolo è stata, all'inizio, una delle azioni più importanti e impegnative dei Consigli in carica, ma due sono degne di essere ricordate per la loro singolarità.

L'una è la controversia che si trascina per anni con l'ANICA (Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche Audiovisive) che continuava a permettere di usare il titolo di architetto in campo cinematografico a non laureati e non iscritti all'Albo: la vertenza si concluse il 18 marzo 1954 (verbale n. 58) quando l'ANICA comunica che la "dizione abusata di architetto" sarà sostituita con quella, attuale, di "Direttore della scenografia".

A tal proposito, se il tema può sembrare più di competenza del Consiglio Nazionale che dell'Ordine provinciale, emerge dai verbali che l'Ordine di Roma e l'Assemblea degli iscritti all'Ordine di Roma svolgono per moltissimi anni la funzione di portavoce nazionale, prima per l'inesistenza del CNA, poi perché Ministeri ed Enti continuano a far riferimento al nostro Ordine, nonostante che, a onor del vero, i Consiglieri facessero più volte rimostranze a tali Istituzioni perché tenessero conto della distribuzione nazionale della professione e quindi delle differenti esigenze.

Il secondo caso è quello che riguarda un laureando in architettura che firmava progetti per il Comune di Soriano del Cimino; lo studente non nega mai questa sua qualifica "parziale", e firma, infatti, i progetti come "laureando". L'Ordine dopo aver sentito il Comune, senza esito positivo, si rivolge al Prefetto perché intimi alle autorità comunali di astenersi dall'affidare incarichi in tale modo; l'incresciosa situazione termina con l'audizione dello studente che promette solennemente di non proseguire nella sua azione illegale, sebbene ancora non iscritto all'Albo e quindi non sanzionabile.

Gli "engineers stars"

Una bellissima chicca la troviamo nel 1952, ultimi mesi: la sede dell'Ordine è presso la Casa de' Crescenzi, come ospite del Centro Studi di Storia dell'Architettura, gli arredi dell'Ordine consistono ancora solo in un tavolo e poche sedie: si delibera di comprare un tabellone e portare le sedie a essere nove; ipotizzo per far star seduti almeno tutti i Consiglieri.

Si deve inoltre comprare una macchina da scrivere, ritenuta una spesa eccessiva per le magre finanze del tempo: l'architetto e consigliere Cafiero propone quindi di scrivere una lettera all'ing. Olivetti, anche lui un professionista, per chiedergli di averne una ad un prezzo di particolare favore. Pochi giorni dopo l'ing. Olivetti risponde regalandone una, pregando però il Consiglio di non diffondere la notizia (verbale n. 24 del 7

gennaio 1953). Noi scopriamo quest'atto "ingenuo" del Consiglio e "magnanimo" dell'industriale solo dopo più di sessant'anni.

Nel '55 il premio Olivetti andrà a Piccinato e Gardella ed il Consiglio ne prende atto con eccezionale soddisfazione (verbale n. 24 del 1955).

Anche il nome di Pier Luigi Nervi è rintracciabile in alcuni verbali: il primo è quello in cui egli chiede al Consiglio il riconoscimento anche in Italia (verbale n. 151 del 1952) del titolo di "Architetto" dato *ad honorem* e, per di più, conseguito all'estero; si chiedono delucidazioni al Ministero della Pubblica Istruzione che risponderà negativamente. Nonostante ciò, l'ing. Nervi continuerà ad avere rapporti con il nostro Ordine al quale, per esempio, chiede il supporto nel Concorso per la caserma dei VV. del Fuoco di Ancona nel 1955.

L'analisi dei verbali

I temi affrontati in trenta anni dai Consigli sono ovviamente numerosissimi e solo il giungere ad alcune conclusioni mi ha permesso di procedere con soddisfacente serenità al lavoro di commento che mi prestavo a fare.

La prima annotazione è che il mio scritto non può e non vuol essere esaustivo di tutti i temi che sono presenti: su molti di essi sarebbe importante che gli Storici facessero le loro osservazioni; mi limito a riportare mie riflessioni e rilievi così come sono scaturiti dall'affascinante e sorprendente lettura dei documenti, cercando di organizzare i commenti in modo tale da dare un'organicità ad argomenti tra loro eterogenei.

La seconda riguarda la scelta di evidenziare l'evolversi del rapporto tra Consiglio e iscritti, rappresentati quest'ultimi all'inizio dalla sola Assemblea, (di cui si comincia a discutere già nel Consiglio Provvisorio - seduta del 26 gennaio 1945), rapporto che, contrariamente a quanto si può pensare, non è per niente codificato e tantomeno costante negli anni, e che solo dopo un lungo periodo si è arricchito di uno strumento essenziale di comunicazione come il bollettino⁶.

E ultima di porre l'attenzione sull'evoluzione delle funzioni e delle competenze dell'Ordine, o meglio della discussione su questo che è il tema costitutivo dell'Ordine stesso. Funzioni e competenze dal significato non certo (si pensi solo a cosa possa comprendere la "tutela del titolo")⁷ e su cui si scontreranno Assemblee e Consigli anche in tempi recenti. Analizzare in parallelo gli uni e le altre è un'ulteriore chiave di lettura ai deliberati di entrambi.

Questo tema avrà un primo sbocco istituzionale solo nel 1991, quando l'Assemblea degli iscritti fonderà il Cesarch, dopo intensi, proficui e spesso aspri confronti tra gli iscritti e il Consiglio di allora sul ruolo che l'Ordine stesso dovesse assumere col mutare della società civile; il Centro Studi degli Architetti dell'Ordine di Roma fu pensato come struttura operativa e di supporto con compiti non solo di formazione e aggiornamento, ma anche organismo di dibattiti e proposte sui temi coinvolgenti la categoria e la società.

Infine alcune note sui Consiglieri prima di entrare nel merito degli argomenti:

- la prima donna Consigliere è l'arch. Maria Calandra (in carica per due mandati dal maggio 1950 al luglio 1954);

- nel verbale n. 63 del '46 si parla della sostituzione di un Consigliere dimesso attraverso un voto alla successiva Assemblea (adesso la carica passa al primo dei non eletti), ed in quello n. 23 del '45 è riportato che un Consigliere ha lasciato la delega a essere rappresentato alla riunione stessa⁸;

- vi è un'unica lettera di richiamo a tutti i Consiglieri per essere più presenti alle sedute di Consiglio (seduta del 23 gennaio 1953). Nella riunione precedente era stato deliberato che i nuovi iscritti si dovessero recare nella sede dell'Ordine per permettere ai membri del Consiglio di fare la loro personale conoscenza⁹;

- nel 1952 (verbale n. 5) si riportano voci d'ipotetici interessi privati in atto pubblico "...

3) L'arch. Cambellotti riferisce che la Commissione delle Specifiche nella sua ultima riunione ha deciso d'invviare una lettera per comunicare di rimettere il proprio mandato al Consiglio dell'Ordine. Inoltre la Commissione, in seguito ad alcune voci incontrollate di qualche iscritto che lamentava ritardi nella revisione delle specifiche anche in relazione ai gettoni di presenza percepiti dai suoi membri, fa presente che

qualunque versamento fatto all'Ordine dall'iscritto che richiede la re- visione è servito mai e sotto qualsiasi forma a compensare i membri della Commissione delle Specifiche e, che pertanto si prega il Consiglio dell'Ordine a porre un avviso sul prossimo bollettino che chiarisca il funziona- mento di detta Commissione e che preghi gli iscritti di presentare per tempo e corredate di tutti i documenti le loro specifiche da revisionare al fine di rendere più sollecito e più facile il compito dei Commissari. ...”.

Inquadramento generale

Il 22 gennaio '44 gli alleati sono sbarcati a Nettuno e il successivo 11 maggio vi è stato lo sfondamento del fronte tedesco a Cassino. Il 4 giugno dello stesso anno Roma è stata liberata, ma bisognerà aspettare il 25 aprile dell'anno successivo per arrivare alla liberazione del Nord.

Pertanto, alla data in cui si tiene la prima seduta del Consiglio Provvisorio dell'Ordine degli Architetti (verbale del 1 settembre 1944) a Roma la situazione non è ancora delle più serene; la città, è vero, è stata liberata ma mancano ancora molti mesi alla fine della guerra. Dieci mesi particolari che sono purtroppo un post guerra solo per una parte d'Italia, per la persistente divisione in due della Penisola. Dalla lettura dei verbali trapelano spesso l'affanno e le tensioni di questo primo tragico periodo, dopo tanto sfacelo. Anche se il modo asettico in cui sono scritti sembra voler allontanare tali pensieri, la spaventosa realtà che si sta vivendo riesce con forza a lacerare i testi per dar spazio alla vita e alla quotidianità non solo dei nostri professionisti, ma di tutti gli italiani.

Anche la tensione politica di quegli anni traspare: alcuni temi sono affrontati, senza per altro poter arrivare, alcune volte, a una soluzione accettabile - parleremo oltre della Commissione per l'Epurazione - e i drammi causati dal conflitto appena conclusosi, con i suoi dispersi, i reduci, i deceduti, i mutilati, le condizioni economiche miserande, sono presenti in quasi tutti i verbali trascinandosi, come problemi irrisolti, per molti anni. Ma è anche questo, subito dopo la guerra e la liberazione, il momento in cui, oltre le norme ed il vecchio modo di concepirlo, si ridisegna la funzione dell'Ordine, si discutono le sue competenze e, attenzione, si ridisegna non l'impianto ma i contenuti dello stesso senza che le leggi costitutive siano state ancora modificate. Le discussioni e i confronti con gli iscritti entrano di prepotenza nei verbali, e l'Ordine di Roma per parecchi mesi deve sopperire alla mancanza di tutti gli Ordini del Nord, oltre che rappresentare tutti gli architetti dell'Italia centrale (per esempio solo nel '46 sono rinviati al Tribunale di Cagliari i materiali riguardanti i professionisti Sardi) e deve sostituirsi nelle decisioni al Consiglio Nazionale ancora inesistente.

L'Ordine progredisce nella consapevolezza del proprio ruolo perché si discute del rapporto fra Consiglio e Assemblea degli iscritti, perché si affrontano insieme - Consigli ed Assemblee - i temi della difesa della professione, delle categorie deboli, dei rapporti fra Ordini e Amministrazioni dello Stato; i temi del Sindacato, della Cassa di Assistenza, e tutti gli altri argomenti ritenuti d'interesse comune.

Il primo Consiglio, lo abbiamo già detto, è un Consiglio Provvisorio, come tutto è provvisorio in quei momenti in Italia, ma i suoi membri passeranno quasi tutti nel primo Consiglio eletto, nominati ed acclamati dagli iscritti nell'Assemblea del 4 febbraio 1945 e lavoreranno in tale ulteriore veste dal febbraio '45 fino all'aprile del '46, poco più di un anno. Le elezioni, infatti, portano un nuovo Consiglio al cui interno entrano figure con forte personalità come l'ing. Guglielmo De Angelis D'Ossat e l'arch. Orseolo Fasolo.

L'arch. Alfredo Scalpelli, Presidente dalla prima ora e principale artefice dei contrasti all'interno del primo Consiglio, è l'unico membro, insieme al cassiere arch. Amos Mainardi, confermato anche nel Consiglio successivo, ma è una vittoria da poco; rimane solo come semplice Consigliere e, al suo posto, è eletto alla guida dell'Ordine Ugo Gennari. Il primo Presidente dell'Ordine non si presenterà più ai Consigli dall'agosto del '46, appena quattro mesi dopo la sua seconda elezione, e si dimetterà anche dalla carica di Consigliere il 22 dicembre dello stesso anno.

Ma come è riuscito Ugo Gennari ad ottenere un così rapido cambio in seno all'organismo dirigenziale della categoria e da quali forze era sostenuto? Non è possibile saperlo dai soli verbali ma quello che apprendiamo su questa figura è ugualmente sorprendente e merita di essere riepilogato.

Ugo Gennari non è laureato in architettura ma in ingegneria: lo scopriamo solo nel gennaio del 1947, infatti, si doveva nominare il rappresentante dell'Ordine di Roma, nel costituendo Consiglio Nazionale

urgentemente, come chiedeva il Procuratore della Repubblica; il Consiglio delega per tale nomina l'Assemblea che, a sua volta, ritiene di dover essere rappresentata dal proprio Presidente, e così è fatto.

Qualche verbale dopo veniamo a conoscenza di una lettera di alcuni iscritti che deplora- no tale gesto, proprio in virtù del fatto che il Presidente degli Architetti, nonchè delegato al Consiglio Nazionale, non era un architetto (si tratta dello stesso Gennari): tutto ovviamente legale, anche se, si direbbe oggi, forse politicamente non corretto.

Dipendeva dalla consentita doppia iscrizione e da varie norme che, all'inizio della costituzione dell'Ordine degli Architetti, avevano permesso l'iscrizione all'Albo di molti ingegneri, ma anche diplomati con il solo titolo di professori di disegno, e perfino di persone che dimostravano soltanto di aver esercitato la professione per alcuni anni. Ma chiudiamo questa parentesi sull'ing. Gennari, che rimarrà Presidente del Consiglio dell'Ordine di Roma fino all'aprile del '48 e delegato dello stesso nel CNA (per poi diventarne Presidente), e ancora nel 1948 sarà nominato alla presidenza della Commissione per l'Amministrazione del Fondo Assistenza¹², e riprendiamo il discorso sui cambiamenti nel Consiglio.

Con il nuovo Consiglio (1946 - 1947) l'impostazione dei verbali cambia: i relati si fanno più lunghi e discorsivi, si precisano meglio gli argomenti trattati.

L'11 febbraio del 1947 entra Adalberto Libera come nuovo Consigliere eletto dall'Assemblea al posto del dimissionario Scalpelli; ad appena due anni dalla fine della guerra, nonostante la sua partecipazione al Direttorio Fascista, nonostante vi fosse anche la sua firma in calce al verbale che attestava la cancellazione dall'Albo di Angelo e Romeo Di Castro, Umberto Di Segni e Davide Pacanowski¹³, entra Libera: la mutazione del Consiglio è quasi completata.

I contrasti sui temi della rappresentatività, sul rapporto con gli iscritti, sull'esercizio della professione si fanno più pesanti: dopo qualche mese anche l'arch. Giuseppe Breccia Fratadocchi dà le sue dimissioni, ritirate dopo forti pressioni da parte degli altri Consiglieri. De Angelis D'Ossat si dimetterà nel novembre del '47, a pochi mesi dalla elezione di Libera: la motivazione addotta è l'essere stato nominato Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti.

Ed il contributo di Libera al Consiglio, alla difesa della professione, ai numerosi temi affrontati in quegli anni? Nel verbale n. 79 del 1947 gli si chiede di impegnarsi per ottenere di poter aumentare l'altezza degli edifici sopra i 25m (peraltro incarico che non espletterà mai, come si evince dal verbale n. 95 del 1948), e poche altre volte compare il suo nome sui verbali.

Se nei primi due anni di vita del Consiglio si erano notate una passione e una partecipazione ai molti temi che si dibattono sulla professione e sui professionisti, successivamente, dalla fine degli anni '40 vengono per lo più tarpate le istanze culturali che emergono dalle Assemblee, e si torna a considerare l'Ordine solo in funzione d'iscrizioni, cancellazioni, trasferimenti, parcelle e provvedimenti deontologici.

Leggendo gli ultimi verbali di quegli anni sembra essere tornati alla miseria della Giunta, quando le decisioni e i temi erano affrontati e discussi in altro ambito, dal Direttorio del Sindacato Interprovinciale Fascista Architetti, e l'unico compito della Giunta era di trascrivere pari pari i manoscritti di questo (per la precisione bisogna dire che nel verbale del 2 giugno 1939 vi è una variazione: ci si dimentica di scrivere un nome!).

Gli anni immediatamente dopo la guerra

Da metà agosto si susseguono le Assemblee Generali che affrontano animatamente la discussione sul significato e sulla rappresentatività dell'Ordine e che nominano il primo Organismo di rappresentanza.

Nella riunione del 1° settembre 1944 gli eletti dall'Assemblea si indicano come "Consiglio Provvisorio"; è nominato Presidente del Consiglio l'arch. Alfredo Scalpelli - portavoce del Comitato provvisorio, Vice Presidente l'arch. Luigi Pasquarelli, Segretario l'arch. Antonio Petrilli, Cassiere-Economo l'arch. Amos Mainardi e Consiglieri gli architetti Roberto Gentili, Mario Ghedina, Umberto Marchiafava, Giorgio Scazzocchio e Mario Zanetti; nel verbale si usa scrivere "distribuzione delle cariche" e non "nomina".

La situazione creatasi con gli anni di guerra per i continui spostamenti della sede, ha prodotto la perdita di molta documentazione degli iscritti, così nella seconda e terza seduta, il 26 e 27 gennaio del '45, dopo aver sentito il parere del Ministero di Grazia e Giustizia, per evitare un'ulteriore stasi professionale, si decide di assegnare abilitazioni provvisorie: in tal modo sono iscritti ben sessantaquattro professionisti (verbali del 26 e 27 gennaio 1945). Su queste iscrizioni provvisorie si delibererà definitivamente solo il 4 giugno 1946 (verbale n. 51) quando: *"... Il Consiglio delibera di avvertire tutti gli Architetti che abbiano avuto "l'abilitazione provvisoria" che la loro iscrizione all'Albo segue la stessa provvisorietà sino a che non avranno sostenuto l'esame di stato non appena sarà ripristinato e decadranno della iscrizione nel caso non usufruiranno di questa nella prima sezione che sarà indetta. ..."*. Anche sulle cancellazioni c'è molta incertezza, sempre per la difficoltà di reperimento della prescritta documentazione: si riportata, per tutte, la deliberazione per la cancellazione dell'arch. Di Fausto: *"... Il Consiglio, udita la relazione del Segretario delibera la cancellazione dall'Albo ... dell'Arch. Tullio di Fausto tenendo presente per questi le precedenti richieste inviate all'ex Sindacato Architetti e non pervenute all'Ordine."*

Così come presentano trattazioni specifiche i rimpatriati dall'estero, in osservanza alla legge n. 1066 del 25 luglio '40, per i quali si decide di investire la Commissione interprofessionale; ancora a novembre del 1946 il Ministero degli Esteri trasmette domande per l'iscrizione all'Albo in base all'art. 1 della suddetta legge.

È il 6 febbraio 45 quando si insedia il primo Consiglio dell'Ordine con sette rappresentanti. Sono eletti Presidente, Segretario e Cassiere-economista i professionisti che già avevano ricoperto lo stesso ruolo nel Consiglio Provvisorio, durato quattro mesi, e, come Consiglieri, rimangono in carica gli architetti Ghedina, Pasquarelli e Zanetti, mentre entra l'arch. Beniamino Barletti; non sono rinnovati gli architetti Marchiafava e Scazzocchio.

Le decisioni da prendere sono innumerevoli e tutte senza precedenti cui far riferimento, come si legge nel verbale del 29 maggio 1945 che, nella sua sinteticità, evidenzia le molte e immani problematiche da affrontare: *"... voto al Ministero di Grazia e Giustizia per aumento tariffe; voto al Min. G. e G. per nuove abilitazioni; voto al Min. G. e G. per pagamento obbligatorio contributi a mezzo Esattoria Imposte; lettera per la Commissione Tariffe Piani di Ricostruzione; lettera all'Alto Commissariato per le Sanzioni per la Commissione Centrale di Epurazione; lettera ai nuovi iscritti per richiesta documenti e compilazione scheda epurazione ..."*.

Le leggi razziali, la questione politica e le Commissioni per l'Epurazione

Sicuramente i primi anni del Consiglio, così come le prime Assemblee, sono scanditi dal dibattito sulla Commissione per l'Epurazione, anzi sulle Commissioni, quella Centrale e quella provinciale, di cui l'Ordine dovrebbe indicare i rappresentanti e il Presidente. Per noi molti interrogativi hanno solo risposte dubbie: un'ulteriore ricerca nei documenti dell'Ordine dovrebbe anche analizzare i verbali di deontologia, sperando che si siano conservate in essi le testimonianze di quel primo periodo di lavoro e che non siano state disperse per incuria, giustificata in parte dalla situazione creatasi con lo stato di guerra, o distrutte di proposito.

Come evidenziato nell'analisi delle sedute del Direttorio, il 15 febbraio 1940 sono cancellati dall'Albo quattro architetti perché di razza ebraica: di questi solo Romeo Di Castro chiederà, ottenendola, l'iscrizione nell'Albo speciale previsto dalla legge n. 1054 del 1939. Si dovrà arrivare al 12 novembre del 1945, un anno e due mesi dopo l'insediamento, perché il Consiglio decida la reinscrizione all'Albo di Angelo di Castro, Umberto di Segni e David Pacanowski. Gli strascichi di tanto vergognoso precedente periodo storico si ritrovano in numerosi verbali ad iniziare dalla richiesta al Consiglio formulata dalla Commissione Centrale di Epurazione in merito al prof. Vincenzo Fasolo (verbale n. 3 del 6 marzo 1945): è letta ed approvata la risposta da dare alla costituitasi Commissione, ma del testo non abbiamo riscontro. La discussione si protrae fino al marzo del '46 non arrivando a nulla di fatto, almeno è questo che si evince dai verbali, mentre per esempio è ricordato che a Milano si riesce a portare a termine l'impegno.

I contrasti all'interno del Consiglio su questo tema hanno pesanti conseguenze sulla vita dell'Ordine e sul suo organo di rappresentanza, le riunioni si susseguono freneticamente e a distanza temporale ravvicinata. Le contrapposizioni si spingono fino al rifiuto del Presidente, arch. Scalpelli, di firmare quanto deliberato dal Consiglio, alle dimissioni del Consiglio stesso e alla convocazione di un'Assemblea elettiva.

Nella seduta del 24 aprile del 1945 si discute sulla visita dell'arch. Barletti presso l'Alto Commissariato per le Sanzioni contro il Fascismo e si approva la lettera da inviare al suddetto Alto Commissariato in merito alla costituenda Commissione. Si inviano così i primi nominativi che dovrebbero far parte della Commissione; già il 10 luglio tali nomi saranno rettificati. Il giorno dopo, 25 aprile, sarà proclamata la liberazione del Nord Italia; in occasione della formazione del nuovo Governo Italiano presieduto da Ferruccio Parri (in carica dal 21 giugno all'8 dicembre 1945) il Consiglio, nella seduta del 19 giugno, decide di mandare lettere di augurio e di voto della categoria al Presidente ai Vice Presidenti ed ai Ministri. Il 14 luglio del 1945, a una nuova richiesta della Presidenza della Corte di Appello di Roma di sostituire i precedentemente nominati, Apolloni e Marchiafava, che hanno declinato la carica di Presidente della Commissione di Epurazione, si rinvia la scelta dei nominativi a una successiva riunione del Consiglio, nella stessa si decide di interpellare al proposito dieci architetti: di questi, i nominativi sono deliberati nel verbale del successivo 31 luglio. Ma a settembre si ha una nuova nomina, in sostituzione di un membro della Commissione, e ancora a novembre un'ulteriore richiesta della Direzione Generale Affari Civili per la segnalazione di nominativi per la carica di Presidente della Commissione Centrale, nonostante che ad ottobre, come si legge nel verbale del giorno 15:

“... Riguardo alla nomina del Presidente della Commissione Centrale di Epurazione, il Consiglio decide di chiedere alla Direzione Generale Affari Civili se tale incarico può essere affidato ad un magistrato e se il professionista designato deve necessariamente risiedere a Roma. L'Arch. Petrilli, riguardo a tale nomina, suggerisce la seguente procedura: In considerazione del fatto che tale nomina viene richiesta al Consiglio dell'Ordine di Roma, dopo l'avvenuta liberazione dell'Italia Settentrionale, il Consiglio dell'Ordine di Roma - tenuto conto del fatto che la Commissione Centrale è una Commissione di ricorso per tutte le pratiche di epurazione dei vari Albi provinciali - dovrebbe, per segnalare tale nomina, tener conto del pensiero delle categorie delle altre province. Nell'impossibilità di provvedere ad una consultazione in tale senso, il Consiglio dell'Ordine dovrebbe far presente la situazione delle nomine avvenute al Consultore Arch. Bottoni, che in questo momento rappresenta il collegamento tra le varie categorie. Il Consiglio decide di scrivere al Ministero di Grazia e Giustizia facendo presente il nuovo stato di fatto e chiedendo che il Ministro stesso si rivolga agli organi rappresentativi delle categorie di altre province....”.

A novembre esplodono profondi contrasti all'interno del Consiglio e il consigliere Mainardi è invitato a spiegare quanto da lui stesso affermato nella riunione dell'Associazione Architetti tenutasi alla Facoltà di Architettura il 26 giugno 1946, e quanto dichiarato nella stessa sede dall'arch. Arnaldo Foschini, Presidente dell'Associazione Architetti a cui, a detta dello stesso Consiglio dell'Ordine, erano iscritti quasi tutti gli architetti romani. Ma è a dicembre che il dibattito si fa ancora più gravoso e non riuscendo ad arrivare ad una conclusione condivisa si rinvia ancora: i termini della discussione sono sia sul merito, se ricostruire la Commissione o meno - discussione ingiustificata, poiché esisteva una legge a tal proposito - sia su chi avrebbe dovuto indicarne i nominativi, se il Consiglio o l'Assemblea. C'è da ipotizzare che vi fosse in atto solo una manovra dilazionatoria forse per non assumere le responsabilità derivanti dalla difficile nomina, sottraendosi così agli obblighi di legge, o, semplicemente, l'allora Presidente dell'Ordine pensava di trascinare il dibattito fino alla nomina di un nuovo Consiglio con cui essere più in sintonia.

Da questo momento l'intero clima nelle riunioni si fa pesante e le divisioni si evidenziano con voti a maggioranza anche su temi estranei a quello sulla Commissione per l'Epurazione.

Si arriva così al 29 gennaio 1946, il termine per il giudizio di epurazione è fissato per il 31 marzo! Ancora il presidente Scalpelli vuole rinviare la scelta dei nomi nonostante le sollecitazioni opposte della maggioranza del Consiglio e, d'imperio, sospende la seduta e solo in quella successiva, finalmente, a maggioranza, sono confermati i nomi designati in precedenza. Ma non è finita, nonostante fosse presente al Consiglio in cui era stato messo in minoranza, Scalpelli rifiuta di firmare le comunicazioni ai componenti la Commissione inviando una missiva inquietante, nei modi e negli argomenti, senza per altro dimettersi (mentre le lettere ai nominati per la Commissione saranno firmate dall'arch. Zanetti in qualità di Consigliere anziano). Nel verbale del 10 febbraio 1946 si legge il contenuto della lettera del Presidente che scrive: *“... per le note ragioni di principio che espressi chiare all'ultima riunione del Consiglio dell'Ordine, non ho firmato le lettere di nomina della Commissione di Epurazione. Il breve ritardo secondo me non arreca grave danno ai lavori della Commissione. Di questo mio atteggiamento renderò conto all'Assemblea ed essa che è sovrana giudicherà. Parto domattina per Salerno. Giovedì sarò a Roma. ...”.*

A meno di due mesi dalla scadenza, il Presidente continua a far scorrere il tempo. L'Assemblea discuterà due giorni sull'argomento: la tesi che Scalpelli porta in Assemblea come di un Consiglio diviso da sempre è facilmente confutata (le delibere tranne gli ultimi tempi sono state prese sempre all'unanimità), ma l'immagine che esce dell'Organo dirigenziale è estremamente negativa. Le votazioni che si terranno dal 19 al 24 marzo fanno emergere un gruppo totalmente rinnovato; l'unico confermato è Scalpelli, ma, come già

accennato, sarà una vittoria di poco conto: in Consiglio non ha più la carica di Presidente, cui è stato eletto l'ing. Gennari, e da lì a poco si dimetterà anche da Consigliere.

Ma intanto i termini per la Commissione sono scaduti. Intanto un altro profondo cambiamento stava per sconvolgere l'assetto dello Stato: il 2 giugno 1946 gli italiani saranno chiamati a decidere con referendum istituzionale tra monarchia e repubblica.

Le funzioni e le competenze dell'Ordine

Quali sono le funzioni e le competenze dell'Ordine e come, una volta individuate, debbano essere gestite dal Consiglio Direttivo e/o dall'Assemblea degli iscritti? E cosa sia di spettanza del Consiglio Provinciale e cosa del Consiglio Nazionale? Forse con i provvedimenti emanati in anni recenti e con l'ultima legge sulla professione rispondere a queste domande è diventato più semplice: mi arrischiere a rispondere che, scarnificando, gli Ordini ora sono Enti che gestiscono solo, oltre alla tenuta dell'Albo, la formazione continua e l'aggiornamento dei propri iscritti, perso valore il minimo tariffario e devalorizzata la deontologia. Ma analizzando la storia del nostro Ordine ci rincuoriamo, perché i problemi ai quali una struttura di evidente complessità è obbligata a dare risposte e soluzioni discendono dagli eventi contingenti più che dalla legislazione, ed è difficile, per qualsiasi norma o semplificazione, cancellarli. Precisare le attribuzioni dell'Ordine negli anni immediatamente successivi alla guerra non è stato semplice; periodo in cui furono stravolti tutti i parametri istituzionali preesistenti: il documento che il Consiglio porta all'Assemblea del 23 luglio '45 ne rappresenta una chiara dimostrazione.

Argomenti e discussioni che a noi Consiglieri degli ultimi vent'anni parevano connaturati alle nostre funzioni elettive, hanno dovuto, invece, affrontare incertezze, anni di rodaggio, marce indietro e qualche volta accettazione di un alto rischio.

Per fortuna, già all'inizio del nuovo corso della storia dell'Ordine, la necessità e l'intelligenza hanno imposto ad un Organo così rappresentativo competenze altre e più complesse di quelle esplicitate dalla legislazione allora vigente, derivanti tutte da quale risposta si dà alla domanda "in quale modo e con quali strumenti è lecito difendere e far crescere la professione?" o, in termini ancora più concisi, "che cosa è la tutela della professione?".

L'opinione su questo interrogativo ha sempre (e tuttora) provocato una divisione all'interno dell'Ordine e spesso le discordanti convinzioni dei Consigli e degli iscritti hanno determinato la caduta dei membri precedentemente eletti, a volte più conservatori, ma altre volte rappresentanti più progressisti dei loro elettori.

Non sottovalutiamo che le leggi istitutive erano state formulate come riferite a un gruppo elitario di professionisti, non potendo ipotizzare che il bacino degli architetti sarebbe diventato sempre più ampio, e soprattutto che i rapporti intensi ed inevitabili fra architettura e territorio, tra architettura ed economia, tra architettura e sostenibilità, tra architettura e malaffare avrebbero condizionato in modo pesante il successivo sviluppo di questa professione. Alla concretezza della realtà è comunque difficile sottrarsi per cui troviamo verbali pieni di argomenti eterogenei: quasi un correre ai ripari, un tamponare qua e là i problemi che la legge non aveva saputo, o voluto, prevedere in modo esplicito.

Le Commissioni e il Consultore

Quando le incombenze da affrontare diventano troppe per il numero di Consiglieri eletti, o quando quegli stessi non hanno le competenze necessarie a dirimere un problema si ricorre a una o più figure esterne: questa l'origine delle Commissioni e della figura, particolare e non più esistente, del Consultore, che si sono negli anni occupati sia dell'approfondimento di temi esplicitamente istituzionali sia di argomenti *a latere*.

Se gli Ordini si fossero attenuti "letteralmente" al solo dettato normativo, gli ambiti sarebbero stati limitati (fino all'ultima legislazione) alla tenuta dell'Albo (con annesse le decisioni deontologiche per la sospensione e cancellazione dallo stesso) e alle parcelle.

E in realtà durante tutto l'intervallo fascista, le competenze che la Giunta si era assegnata erano ancora inferiori a queste, ma terminato con la guerra tale periodo, il clima muta profondamente e la partecipazione, la discussione, l'assunzione di responsabilità diventano connaturate al nostro organismo professionale.

Alcune delle Commissioni deliberate avevano, è vero, una parvenza di maggiore istituzionalità, come le Specifiche e le Deontologiche, ma tutte quelle che si susseguono negli anni sono state necessarie non solo per mettere a disposizione degli iscritti competenze altre da quelle dei Consiglieri, ma, soprattutto, per accrescere le energie necessarie ad affrontare temi che la realtà esterna gettava sulle spalle di un'istituzione così necessariamente legata al territorio.

Energie purtroppo non sufficienti ad incidere profondamente sulla tutela dell'ambiente, delle città e della buona architettura; ben altre forze stavano cominciando a muoversi in quegli anni, che avrebbero portato l'Italia al così detto boom economico, alla speculazione edilizia ed al consumo scriteriato del territorio.

Di seguito un elenco non esaustivo delle Commissioni nominate, seguendo un criterio cronologico d'istituzione, per ribadire, se ce ne fosse ancora bisogno, che la tutela della professione è possibile solo attraverso molteplici attività e partecipazioni, non da ultimo il lavoro che si sta facendo da anni per salvaguardare la memoria dell'Ordine e dei suoi iscritti attraverso la diffusione della sua storia, di cui questa pubblicazione è una delle testimonianze.

Commissione Specifiche.

È la prima ad essere nominata nella seconda seduta del Consiglio Provvisorio: in precedenza le funzioni ad essa delegate erano esercitate dal Direttorio del Sindacato Inter- provinciale Fascista: sono nominati sette architetti, estranei al Consiglio. Negli anni a venire gli architetti che faranno parte di questa Commissione saranno più volte confermati o rapidamente sostituiti, secondo i desiderata del Consiglio o di specifiche esigenze.

La Commissione è in essere ancora oggi, anche se con la cancellazione dei minimi tariffari il suo compito si sta esaurendo.

Commissione per l'abilitazione alle professioni.

Il Consiglio si dichiarerà sempre contrario alla nomina di tali Commissioni, svincolate dall'Ordine, da parte della Direzione Generale degli Affari Civili e dalle Libere Professioni. - Commissione ricorso elezione Ordine²⁰.

Si riportano inoltre le Commissioni istituite nella seduta del 9 ottobre 1945:

"... Il Consiglio dell'Ordine, in base all'o.d.g. approvato dall'Assemblea dell'Ordine nella seduta dell'8 ottobre u.s., provvede alla nomina di una

- Commissione che studi e coordini le proposte discusse nell'adunanza suddetta e rediga una relazione conclusiva. La Commissione è composta dei seguenti Architetti: La Padula, C. D. Rossi, Rossi de' Paoli, Orestano, Civi- letti, Calcabrina.

Provvede inoltre alla nomina di altra

- Commissione che formuli proposte sulle norme e sulle competenze riguardanti l'Esame di Stato. La Commissione è composta dei seguenti Architetti: Calandra M., Tedeschi, Zevi, Fasolo V., Ceas, Muratori.

Il Consiglio decide di sottoporre tali Commissioni all'approvazione dell'Assemblea del 12 p.v., in modo da aggiungere eventuali altri nominativi di professionisti che intendessero farne parte.

Il Consiglio decide di studiare un piano di collegamento con gli Ordini costituiti in altre regioni e con gli organi rappresentativi delle categorie costituite nell'Italia del Nord, attraverso il Consultore Bottoni.

Il Consiglio decide di promuovere la costituzione con azione presso il Ministro di Grazia e Giustizia della - Commissione Centrale degli Ordini ...";

E il Consiglio nella seduta successiva del 15 ottobre provvede alla nomina dei membri componenti le seguenti:

- Commissione per lo studio delle proposte di carattere economico: Calcaprina - Giaccio - La Padula E. - Orestano - Passarelli - Rossi de' Paoli - Rossi C. D. - Spaccarelli - Tavoletti.

- Commissione per lo studio di proposte riguardanti l'Esame di Stato:

Calandra E. [M.] - Calandra R. - Ceas - Chiaraviglio - Foschini - Fasolo V. - Nervi - Nicolosi - Petrucci C. - Piccinato - Tedeschi - Vagnetti - Zevi.

- Commissione per lo studio di proposte riguardanti la revisione del Regolamento professionale: Calandra - Cancellotti - Clementi - Broggi - Fiorentino - Marconi - Marino - Muratori - Paniconi.

Inoltre, quelle deliberate nel verbale n. 40 del 1946:

- Commissione per lo studio della riforma universitaria

- Segreteria per il collegamento con gli altri Ordini

- Commissione per gli Architetti dipendenti

Il 9 aprile 1946 si riunisce per la seconda volta il secondo Consiglio dell'Ordine eletto pochi giorni prima; è presente anche il segretario uscente e avviene il passaggio delle consegne.

La descrizione riportata nel verbale n. 46 delle pratiche e delle attività in corso ci permette di avere un quadro preciso dei compiti portati avanti in quegli anni:

“...

1) Pratiche in corso:

- Richiesta da parte delle Ferrovie francesi di Architetti

- Trasferimento Arch. Carbonara

- Richiesta Procura del Regno di chiarimenti della composizione dell'Ordine

- Pratiche varie riguardanti richieste di trasferimento ed iscrizione all'Albo

- Segreteria provvisoria nazionale (Petrilli)

- Comitato inter-professionale per liquidazione beni ex Confederazione Professionisti e Artisti (ScalPELLI)

2) Rappresentanze dell'Ordine in Commissioni presso Enti:

- Comitato Albo Consulenti Tecnici del giudice (da nominare in sostituzione dell'Arch. Pasquarelli)

- Commissione per l'Albo dei Collaudatori presso il Comune (Arch. Mario Ghedina)

- Commissione Edilizia presso il Comune (segnalati: Loreti, Malpeli, Ridolfi)

- Rappresentante presso Commissione mista tra Associazioni Architetti e A.N.I.A.I. (Arch. Giaccio)

3) Commissioni interne:

- Commissione revisione specifiche

- Commissione per lo studio di proposte da inviare al Ministero dei Lavori Pubblici (Arch. Vagnetti ed altri)

- Commissione per la Riforma degli Studi (da nominare)

- Commissione per gli Architetti impiegati (da nominare)

- Commissione per Contratto-tipo di lavoro (aggiornato) (Arch. Orestano ed altri)

- Nucleo Reduci (Arch. Quaroni)

Infine si ricordano le altre Commissioni di cui si parla nei verbali:

- Commissione etica professionale (istituita nella seduta del 23 aprile 1946);

- Commissione per lo studio delle norme dei concorsi d'appalto (verbale n. 58 del 1956) e dei concorsi in generale (verbale n. 103 del 1948); - Commissione per l'aggiornamento della tariffa (verbale n. 61 del 1946 e, specificata- mente per la tariffa dei piani regolatori, verbale n. 65 dello stesso anno);

- Commissione per la rivendicazione dei beni della disciolta Confederazione dei professionisti ed Artisti (verbale n. 85 del 1948);

- Commissione per l'amministrazione del Fondo assistenza.

Come si può facilmente intuire le Commissioni sopra riportate non esauriscono l'elenco di quelle nominate: non c'è stato Consiglio, fino all'oggi, che non ne abbia fatto largo uso. Al contrario la figura del "Consulatore" è specifica di quei primi anni di vita dell'Istituzione. Nel verbale n. 26 del 25 settembre 1945 si legge che "... Il Consiglio, adunatosi alle ore 18, dietro richiesta del Consulatore Arch. Bottoni, decide una riunione degli

iscritti all'Ordine e alle Associazioni degli Architetti esistenti a Roma per il giorno 3 ottobre p.v. alle ore 16. ...”.

Nei verbali n. 28 e n. 29 dello stesso anno è illustrato il motivo dell'incarico:

“... Il Consiglio decide di studiare un piano di collegamento con gli Ordini costituiti in altre regioni e con gli organi rappresentativi delle categorie costituitesi nell'Italia del Nord, attraverso il Consultore Bottoni. ...”.

“... Riguardo alla nomina del Presidente della Commissione Centrale di Epurazione, il Consiglio decide di chiedere alla Direzione Generale Affari Civili se tale incarico può essere affidato ad un magistrato e se il professionista designato deve necessariamente risiedere a Roma. L'Arch. Petrilli, riguardo a tale nomina, suggerisce la seguente procedura: In considerazione del fatto che tale nomina viene richiesta al Consiglio dell'Ordine di Roma, dopo l'avvenuta liberazione dell'Italia Settentrionale, il Consiglio dell'Ordine di Roma - tenuto conto del fatto che la Commissione Centrale è una Commissione di ricorso per tutte le pratiche di epurazione dei vari Albi provinciali - dovrebbe, per segnalare tale nomina, tener conto del pensiero delle categorie delle altre province. Nell'impossibilità di provvedere ad una consultazione in tale senso, il Consiglio dell'Ordine dovrebbe far presente la situazione delle nomine avvenute al Consultore Arch. Bottoni, che in questo momento rappresenta il collegamento tra le varie categorie. Il Consiglio decide di scrivere al Ministero di Grazia e Giustizia facendo presente il nuovo stato di fatto e chiedendo che il Ministro stesso si rivolga agli organi rappresentativi delle categorie di altre province. Decide inoltre di far presente quanto sopra all'Arch. Bottoni. ...”.

È un momento in cui i confronti con altri tecnici o altre realtà territoriali danno conforto e stimolo nell'incertezza del come muoversi. E, in effetti, sono molteplici i Consigli in cui si tratta della collaborazione con gli ingegneri e con le altre categorie di professionisti (con le quali ci si confronta in un Comitato interprofessionale), con le organizzazioni già presenti sul territorio e/o che si stanno costituendo (verbali n. 47, 48, 49, 50 del 1946) come l'Associazione Architetti; l'APAO (Associazione Per l'Architettura Organica), l'Istituto di Urbanistica, il gruppo edile dell'ANIAI. Continuiamo a trovare la figura del Consultore per alcuni altri Consigli, poi la sua necessità viene meno, consolidandosi i rapporti interprofessionali su altre metodologie.

Il Consiglio Nazionale

I rapporti con il Consiglio Nazionale sono costanti dalla data della sua costituzione, avvenuta circa due anni dopo quella del Consiglio dell'Ordine, e di conseguenza si possono trovare riferimenti in molti verbali fino al 1956: qui di seguito, invece, si ferma l'attenzione sui primi momenti di questo interscambio. Nel 1948 il Consiglio Nazionale è costituito, per Roma è stato delegato l'ing. Ugo Gennari che in seguito diventerà suo Presidente. L'influenza di Roma sul CNA è ancora determinante, e, a quanto sembra, anche l'egemonia degli ingegneri sugli architetti lo è a tutti i livelli istituzionali.

Molto spesso, già dall'ottobre del '45, l'Ordine di Roma aveva fatto pressione perché si costituisse presso il Ministero di Grazia e Giustizia la Commissione Centrale degli Ordini; anzi è proprio il nostro Ordine che la promuove per sottrarsi al ruolo impostagli dagli Enti pubblici di rappresentanza della categoria a livello nazionale.

Nel gennaio 1947 gli Ordini sono invitati dal Procuratore della Repubblica a esprimere un loro rappresentante presso il Consiglio Nazionale; come fatto più volte, e sempre per decisioni importanti, il Consiglio delibera di interpellare l'Assemblea, convocata per il giorno successivo: tale Assemblea propone il nome del Presidente dell'Ordine, Ugo Gennari. Già abbiamo parlato della querelle che alcuni iscritti faranno a questa nomina, motivando il disappunto con il fatto che Ugo Gennari è un ingegnere, ma non si capisce quando questa nomina sia stata ufficializzata, se lo sia mai stata o se uno stato di fatto abbia sopperito all'investitura formale. Infatti, più di un anno dopo leggiamo nel verbale n. 82 del 10 febbraio 1948, con sconcerto, che *“... il Ministero di Grazia e Giustizia comunica che è tuttora giacente la pratica della nomina dell'Arch. Ugo Gennari nel Consiglio Nazionale perché il relativo verbale manca ancora della firma degli Arch. Di Castro e Lombardi.*

Dato che gli altri Consigli Nazionali sono già costituiti e dato che alla costituzione del nostro è legata la risoluzione di varie pratiche interessanti la classe nel piano Nazionale, si decide di rinnovare le pressioni già fatte ai suddetti Architetti perché compiano la richiesta formalità. ...”.

Questa di non firmare i verbali è stata per molti anni una pratica diffusa: numerosi verbali hanno solo una o due firme autografe e, annotati a matita, i nomi degli altri presenti al Consiglio; ma che la costituzione del

CNA, fra tutte le categorie professionali, rimanga sospesa per la mancanza di due firme sul verbale, appare particolare.

Comunque abbia o non abbia Ugo Gennari avuto le firme autografe sul verbale che lo delegavano al CNA ha scarsa importanza. Di fatto il Consiglio Nazionale opererà lo stesso ed il ruolo dell'Ordine di Roma sarà ridimensionato, anche se ancora oggi la sua contiguità fisica con i Ministeri e in genere con le sedi del potere politico, gli assegnano di fatto un ruolo superiore a quello prettamente provinciale.

La tutela della professione

Ma l'architetto è un tecnico?

Sembra una domanda bizzarra, ma è quella che per alcuni anni si trascina nelle Istituzioni che devono raffrontarsi con questa nuova figura professionale.

Quindi, innanzi tutto, era necessario definire cosa fosse un architetto e poi cercare di accreditare tale concetto, una volta elaborato. Nei primi anni di storia dell'Ordine non deve essere stato facile rendere comprensibile all'esterno questa figura, nata come un misto fra ingegneria e belle arti, fra disegno e matematica, né sviscerare cosa fosse e quali fossero le sue competenze; tutto ciò ha comportato un lungo periodo di meditazione.

Nel verbale n. 17 del 3 luglio 1945 ci si sofferma e si delibera su un disdicevole avvenimento: "... L'Arch. Magris Paride riferisce al Consiglio che la Sottocommissione del Lavoro presso la Commissione Alleata, in merito all'ingaggio di personale tecnico per lavori in E.O., ha stabilito la seguente classificazione di categoria: 1ª categoria) ingegneri capi; 2ª categoria) ingegneri civili e industriali; 3ª categoria) cassieri; 4ª categoria) architetti, geometri, assistenti tecnici. Il Consiglio dell'Ordine delibera di far presente con lettera alla suddetta Sottocommissione che gli Architetti in qualità di professionisti hanno diritto di far parte delle categorie 1ª e 2ª. ...".

E nel verbale n. 59, stiamo ormai nel 1946, ancora si trova scritto: "... L'architetto La Padula fa presente di aver trovato difficoltà presso la divisione Cooperative della Prefettura di Roma di far parte dell'Ufficio Tecnico, giacché l'Architetto non è considerato un tecnico e prega di richiamare al predetto Ufficio alle norme che regolano l'esercizio professionale dell'Architetto. Il Consiglio delibera di scrivere una lettera chiarificatrice alla Prefettura. ...".

Questo comportamento degli Enti o soggetti che debbono affidare incarichi di progettazione e/o di controllo, è comprensibile se si ricorda che in quegli anni all'interno della categoria vi erano anche professionisti non laureati. Strettamente legato al concetto, e quindi al ruolo di architetto, è il problema dei docenti o diplomati in "Disegno Architettonico". Ancora nell'ottobre del '45 vi sono richieste d'iscrizione all'Albo di tali diplomati, richiesta respinta dal Consiglio perché tale titolo non abilita alla professione: nello stesso Consiglio però sorge il dubbio se l'iscrizione all'Albo debba essere obbligatoria e, in quello dopo, ci si chiede se bisogna o meno fare Albi di professionisti specializzati. Quindi è facile ipotizzare che, dichiarandosi architetti, operassero nell'ambiente lavorativo, ingegneri, diplomati o anche persone senza alcun titolo e con la sola documentazione di aver svolto tale lavoro negli anni precedenti. Una volta stabilito, per quanto possibile, che cosa fosse un architetto, ci si è potuto confrontare sulla tutela dell'intera categoria e della professione che si è concretizzata, dalla nascita dell'Ordine fino ad oggi, nell'affrontare numerosi ed eterogenei temi che vanno dalla rappresentanza di architetti in Enti locali e/o statali, alla pubblicazione dell'Albo per evitare abusi, alla partecipazione allo studio delle tariffe professionali - della tariffa professionale intesa sia come sopravvivenza che come riconoscimento del ruolo -, all'attenzione per le competenze attraverso il confronto con l'Ordine degli ingegneri e con le altre professioni (i verbali che trattano della costituzione e del lavoro dell'ANIAI sono numerosi), al dibattito sulla Cassa Nazionale di Previdenza e Assistenza, alla rappresentanza sindacale, cui l'Ordine dichiarerà di non voler partecipare.

Perché la professione è, insieme, tutti i professionisti, tutto il loro lavoro, tutta la loro storia, tutto il loro futuro.

Tariffa professionale

Si comincia ad affrontare il tema dei compensi al lavoro professionale nel maggio '45, quando non è ancora chiaro se le variazioni della tariffa professionale debbano essere stabilite da apposito decreto-legge e si decide di porre la questione alla Direzione Generale degli Affari Civili.

La decisione di impostare la nuova tariffa professionale in analogia con quella degli ingegneri, confrontandosi con loro, è presa da uno dei primi Consigli.

Così come le richieste di modifica che riguardano sia la tariffa del '32 in generale, sia quella sui Piani di Ricostruzione. Si ricorda che per un lungo periodo, fin quando non è liberata l'Italia settentrionale e non si è ancora formato il Consiglio Nazionale, l'Ordine di Roma è, di fatto, il responsabile di tutte le indicazioni date ai vari Organi pubblici: anche se è ribadita spesso la preoccupazione che le tariffe proposte erano state studiate tenendo conto di elementi desunti dal solo territorio dell'Italia centrale, né si poteva fare altrimenti, e di informarne di ciò il Ministro perché ne avesse consapevolezza e si comportasse conseguentemente.

Esulando per un attimo dal tema parcella, sulla rappresentatività, nel verbale della seduta del 14 luglio '45, si scrive: "... L'Arch. Scalpelli riferisce sulla richiesta rivolta in via breve dalla Direzione Generale degli Affari Civili del Ministero Grazia e Giustizia di segnalare alcuni nominativi tra cui potesse essere effettuata la scelta del rappresentante degli Architetti alla Consulta. L'Arch. Petrilli solleva obiezioni in quanto tale segnalazione dovrebbe, oggi che l'Italia è tutta liberata, essere fatta dai vari Consigli degli Ordini e non da quello di Roma soltanto. L'Arch. Scalpelli riferisce che dal Ministero è stata segnalata l'urgenza di tale pratica.

L'Arch. Barletti fa rilevare che tale urgenza impedisce di poter consultare in merito la categoria. Si decide di far presente alla Direzione Generale che il Consiglio non ritiene giusta tale procedura per la nomina di rappresentanti della categoria ...".

Le variazioni e le aggiunte alla tariffa del '32, approvate con Testo Unico, sono deliberate dal Consiglio il 20 novembre '45. Ma ad agosto dell'anno dopo ancora la nuova tariffa non è operativa: manca, infatti, l'approvazione del Ministero del Tesoro e le circolari esplicative sull'interpretazione della tariffa stessa. A dicembre '46 si cominciano a studiare le tariffe per i Piani Regolatori.

A settembre del '48 il Ministero del Tesoro non solo non ha ancora approvato la tariffa professionale, ma intende farla rivedere dai propri organi: data l'importanza della questione, si delegano tre colleghi per salvaguardare gli interessi dei professionisti fiancheggiando l'azione del Consiglio Nazionale Ingegneri.

La legge n. 143 del 2 marzo 1949 è l'approvazione della tariffa professionale degli ingegneri ed architetti.

Le forme di tutela e assistenza

La tutela previdenziale e assistenziale degli architetti era stata in precedenza gestita dalla Confederazione Professionisti e Artisti. Il verbale n. 48 del 1946 esplicita le motivazioni normative di tali incombenze, le successive norme di scioglimento di questi Enti, a carattere sindacale²², il loro commissariamento e i dubbi dell'Ordine di Roma sia sull'opportunità (in mancanza di un Ente nazionale) di rappresentare la categoria degli architetti in detta Cassa, come chiesto dal Commissario, sia se non convenga istituire una propria Cassa. Nel verbale successivo si relaziona in merito alla situazione economica della Cassa gestita dalla Confederazione (il capitale residuo è di due milioni da distribuire fra le varie categorie professionali) e si delibera di portare il problema della rappresentanza all'interno del nuovo istituto della Commissione interprofessionale, oltre che a cercare di capire - siamo a maggio '46 - come recuperare i beni patrimoniali dell'ex Confederazione Professionisti ed Artisti.

Nel frattempo, al di fuori dell'Ordine, si chiariscono alcuni temi che si erano sovrapposti e confusi: è confermato che la rappresentanza nazionale degli Architetti è di spettanza del Consiglio Nazionale Architetti; l'assistenza e previdenza saranno demandate, insieme a quelle degli ingegneri, alla Cassa Nazionale Previdenza e Assistenza Ingegneri Architetti; gli iscritti si cominceranno a organizzare per proprio conto in Associazioni e Sindacati.

Di previdenza sociale e cassa mutua riguardante la categoria si parla ancora nel marzo e aprile del '47, di fondi assistenza nel 1948 e nel 1952 di un'ipotetica tassa a favore di una costituenda Cassa mutua.

Nel febbraio '53 il progetto di legge su previdenza e assistenza è formulato dal Consiglio Nazionale Ingegneri; l'Ordine di Roma incarica l'architetto Bastianello di preparare una lettera che respinga in blocco tutto il progetto. Ma appena due anni dopo, il Consiglio rinnovato, giudica il progetto di una Cassa comune tra ingegneri e architetti in modo positivo e il CNPAIA ha l'approvazione anche dell'Ordine di Roma. La Confederazione Professionisti e Artisti aveva svolto il doppio ruolo assistenziale e di Sindacato: per questo secondo compito il nuovo clima politico rende necessari nuovi organismi; se ne fa portavoce il Consigliere Petrilli nella seduta del 4 dicembre 1945 in cui auspica un'unione di tutte le forze del lavoro intellettuale, con un'organizzazione, la CGIL, che sia in grado di rappresentare sul piano sindacale e politico le categorie professionali.

Il problema sindacale è anche connesso al ruolo degli architetti dipendenti. Il tema è affrontato quasi subito: oltre a quelli che lavora- no presso gli studi professionali, vi sono gli architetti funzionari in molti Enti pubblici, come il Comune di Roma, l'INPS, l'INA Casa ecc.. Si vedano al proposito i verbali n. 48, 49 e 54 del 1946, in cui si lamenta la mancanza di organizzazione sindacale e quindi l'impossibilità di stipulare contratti e viene avanzata la richiesta, da parte del Presidente della Corte d'Appello, all'Ordine di redigere tale documento; il Consiglio, a sua volta, investe del tema l'Assemblea.

Ed è a febbraio del 1949 che il Consiglio delibera di riconvocare l'Assemblea, che si era dovuta sospendere per l'ora tarda, *"... per definire la linea di condotta da assumere nei confronti degli Architetti impiegati di Enti pubblici e privati ..."*.

Non bisogna dimenticare che uno dei temi più dibattuti da sempre è stato quello se permettere o no l'iscrizione all'Ordine degli architetti dipendenti. Dibattito anche derivante dall'apprendere di situazioni di scarsa etica professionale, come architetti-capo del M.LL.PP. che firmano piani di ricostruzione e funzionari del Genio Civile che tengono lo stesso comportamento; l'azione del Consiglio è quella di sollecitare gli Enti pubblici perché sia inibito l'esercizio della libera professione ai propri dipendenti (verbale n. 108 del 1949).

La separazione dei compiti ha bisogno di tempo ed elaborazione; per alcune sedute i due temi, assistenza e difesa sindacale, si intersecano e si concretizza la scissione fra loro e degli stessi dall'Ordine solo nell'aprile del '46, quando si crea una Commissione interassociazioni per studiare tutti quei temi professionali che non rientrano nelle competenze dell'Ordine. Il Consiglio, ribadendo la propria estraneità a temi sindacali e auspicando la nascita di un *"... alto organo di tutela professionale e sindacale ..."*, assume il solo onere, e fino alla sua costituzione, di far da tramite fra le associazioni esistenti e i vari Enti.

Anche se nel verbale n. 100 del 1948 leggiamo che il Consiglio decide di rimettere al CNA la questione della costituzione del Sindacato Architetti, organizzata dall'arch. Nunzio Presti, che *"... appare nella forma attuale del tutto irregolare e arbitraria ..."*.

E tre anni più tardi apprendiamo che la Con- federazione Professionisti e Artisti esiste an- cora e anzi il suo rappresentante, l'arch. Presti, chiede di poter essere ospitato nella sede dell'Ordine, richiesta respinta *"... essendo già l'Ordine ospite del Centro Studi ..."*. Comunque si continuano a discutere anche nelle Assemblee temi proposti dal Comitato d'Azione del Consiglio Nazionale dell'ANIAI: il verbale della riunione n. 73 del 1947 è esemplificativo di questo clima.

Intanto le riunioni dell'Associazione Architetti all'interno dell'ANIAI continuano, si compila il nuovo ordinamento, si fanno assemblee generali in cui si invitano rappresentanti del Consiglio e, a settembre del '48, Il Consiglio dell'Ordine di Roma affronta il tema del Sindacato Nazionale Architetti, decidendo di coinvolgere il Presidente del Consiglio Nazionale, ormai operante, anche perché la costituzione del Sindacato Architetti, come già detto, era stata fatta in forma giudicata irregolare ed arbitraria.

Ma ormai qualsiasi Sindacato si costituisca è chiaro che nulla ha a che vedere con l'Ordine.

Maria Letizia Mancuso